

stato perquisito per evitare il ritrovamento di documenti che avrebbero svelato la trattativa e compromesso il progetto di favorire la successione alla guida di Cosa Nostra del "moderato" Provenzano. Il quale, da latitante, avrebbe dovuto garantire una nuova pax mafiosa e la fine delle stragi. Che, invece, nel 1993, continuarono. Ma senza il suo avallo. Provenzano, infatti, il 31 ottobre del 1995 non fu arrestato benché al Ros fosse giunta un'informazione estremamente precisa sul luogo in cui era nascosto, una casa tra Palermo e Corleone.

Ma per chi trattarono Mori e De Donno? Chi ha garantì, sempre che l'ipotesi accusatoria sia fondata, il patto? Di certo, secondo gli inquirenti, ci fu una controparte politica. Lo stesso Mori recentemente ha sostenuto che se vi fu trattativa essa non poteva poggiarsi solo su due ufficiali dei carabinieri. Il fronte politico dell'indagine è ancora coperto. Massimo Ciancimino, il figlio di don Vito, e Giovanni Brusca, hanno fatto i nomi di Nicola Mancino, oggi vicepresidente del Csm e ministro dell'Inter-

VELTRONI SULLE STRAGI

«Nel '93 dirigevo l'Unità e scrissi che le bombe non erano solo di mafia. A volte una serie di interessi economici e di potere si coagulano». La ha detto Walter Veltroni intervistato da Youdem.

no nel 1992, e di Virginio Rognoni, ministro della Difesa fino al giugno dello stesso anno. Ma i due interessati hanno categoricamente smentito.

Secondo quanto hanno detto ai giudici di Palermo l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli e Liliana Ferraro, che prese il posto di Falcone all'ufficio Affari penali del ministero, dell'attività di Mori e De Donno sarebbe venuto a conoscenza il giudice Paolo Borsellino. Da qui il dubbio terribile che la strage in cui perse la vita assieme alla sua scorta, la strage di via D'Amelio, vada letta come strage di Stato.

L'ipotesi che la trattativa nel 1993 sia andata avanti a colpi di colpi di bombe (a Firenze, Milano e Roma) era del pm fiorentino Gabriele Chelazzi. Nell'aprile del 2003, pochi giorni prima di morire stroncato da un infarto, interrogò Mori. Voleva sapere perché tra il 4 e il 6 novembre 1993 era stato revocato il 41 bis a 140 mafiosi detenuti nel carcere dell'Ucciardone. Secondo Alfonso Sabella, ex pm palermitano, Chelazzi aveva iscritto Mori nel registro degli indagati. ❖

→ Il costruttore in procura prende tempo. Attesa per il commissariamento
→ La seconda lista coinvolgerebbe anche i vertici delle forze dell'ordine

Anemone pronto a spiegare le liste Importi capogiro per Interni, Difesa e Inps

Il costruttore Anemone sentito ieri in procura a Perugia. Di fronte alla richiesta di spiegare le liste, l'ultima trovata nel computer del commercialista, ha preso tempo. Mercoledì il giudice potrebbe congelare le sue aziende.

CLAUDIA FUSANI

ROMA cfusani@unita.it

Collaborare magari no. Cominciare a dir qualcosa però sì. Perché potrebbe salvare qualcosa delle sue aziende (mercoledì ci sarà l'udienza che deciderà il commissariamento delle sei ditte del gruppo Anemone con circa trecento dipendenti) e rivendicare una cosa semplice: in fondo lui, l'imprenditore Diego Anemone, non è detto che sia la parte più marcia della cosiddetta cricca. E tanto per cominciare potrebbe essere proprio lui, Anemone, a spiegare il significato delle sue liste: quella con 342 nomi e indirizzi ma senza importi; e l'altra, consegnata ieri mattina ai pm di Perugia Sergio Sottani e Alessia Tavarnesi ma estratta mesi fa dal computer del commercialista Gazzani dove invece sono indicati un centinaio di uffici pubblici, dal ministero dell'Interno all'Inps, dalla Difesa al ministero delle Finanze e accanto gli importi di quelli che sembrano interventi di ristrutturazione.

LAVORI DEL 2003-2004

Diego Anemone s'è presentato ieri mattina in procura a Perugia accompagnato dal legale Gianluca Riitano. Ne è uscito dopo circa mezz'ora avvalendosi della facoltà di non rispondere. Ma i magistrati hanno fatto in tempo a mostrargli varie liste estratte dai computer delle sue società e gli hanno chiesto se poteva provare a spiegare il contenuto. Almeno delle prime due.

Dall'imprenditore non è arrivato

un no. Ha preso tempo. «Da valutare» hanno detto gli avvocati. «Silenzio tattico» si dice in procura. In previsione dell'udienza di mercoledì da cui dipende il destino delle sue aziende.

Sulla seconda lista, della cui esistenza e delicatezza, nonché pericolosità, l'Unità aveva dato conto il 14 maggio scorso, si sono rincorse per tutto il giorno le voci più disparate. La più gettonata: «Elenco di nomi di alti ufficiali dell'Arma dei Carabinieri, dei vertici della polizia e della Guardia di Finanza che avrebbero ricevuto i favori del costruttore Anemone».

L'anticipazione «Trovata la seconda lista e la Capitale trema»



Nell'edizione del 14 maggio l'Unità aveva anticipato il ritrovamento di una seconda lista, dopo quella con i trecento e passa nominati, in cui erano segnati altri nomi e anche gli importi. In questa seconda lista, consegnata dalla Finanza giovedì ai pm di Perugia, sarebbero indicati anche i vertici delle forze dell'ordine

La procura di Perugia smentisce. E spiega che il secondo elenco, estratto dal computer del commercialista Gazzani, è «una lista di enti pubblici, ministeri e uffici per ognuno dei quali è indicata una cifra». Cifre alte, si va da un minimo di centomila euro ad importi che superano il milione di euro. Il tutto in un arco di tempo ben determinato, «dal 2003 al 2004».

L'elenco, di per sé, significa poco. Sembra nò più nò meno che un elenco di importi per lavori eseguiti. Due aspetti colpiscono: la committenza di Anemone è quasi esclusivamente di tipo pubblico pur figurando anche qualche società privata; la consistenza degli importi nell'arco di un biennio scarso. La Guardia di Finanza ha già fatto alcuni accertamenti e riscontri e ha consegnato l'informativa in procura. E' chiaro che Anemone può di-

Antonio Di Pietro Ha presentato la denuncia a Perugia Martedì sarà sentito

re e spiegare molto di più e meglio.

Perché dietro le società, e i ministeri, si potrebbe scoprire ad esempio che ci sono singole persone che hanno beneficiato della disponibilità del costruttore Anemone per ristrutturare case private e non alloggi di servizio. O si potrebbe scoprire che dietro una determinata società che ha ricevuto una «corposa» consulenza ci potrebbe essere il congiunto prossimo di qualche alto ufficiale e massimo dirigente. Si potrebbe scoprire, infine, che gli importi indicati non sono la prova che quei lavori (se parliamo di ristrutturazioni) sono stati pagati. Ma, più banalmente, potrebbero indicare il valore di lavori eseguiti ma mai incassati.

Nel frattempo, mentre Anemone decide che fare, Guardia di finanza e Ros dei carabinieri stanno incrociando fatture, appalti e liste varie per provare a misurare il livello di intensità del sistema gelatinoso. E completare la lista di regalie e favori fatti da Anemone in cambio dei grandi appalti. Ne abbiamo già viste di tutti i colori, dalle case agli affitti, dalle macchine agli scaldabagno, dai massaggi alle prostitute, dai telefonini alle piscine vacanze a cinque stelle comprese. ❖